

[la lista della spesa]

di Carlo Muratori



Quinto Non Ammazzare!

Quell'amore sanguinava come un agnello sgozzato su un freddo tavolo di marmo. Loro ora lo osservavano impietriti, come paralizzati, indifferenti dinanzi alla morte, con i cuori e le mani sporchi di sangue. I grandi occhi lucidi di quell'animale ferito imploravano pietà; ma nessuno dei due ascoltava, si impietosiva. Con il volto chino sui propri pensieri, essi non riuscivano a comprendere chi l'avesse ucciso; quale mano empia avesse brandito il colpo finale. Stavano lì, come migliaia di coppie, un giorno; ad un angolo grigio della loro storia di uomini e donne, di creature imperfette, di angeli con le ali malate, come due lupi dentro le loro tane. Stavano a quell'incrocio silenzioso dove le strade inevitabilmente si dividono, sia procedendo in avanti, che tornando sui propri passi; da quel punto esatto niente più sarà come prima, niente più sarà insieme. Quell'amore

gioioso, fresco, vitale, bambino, pazzo, forte, immortale, adesso dov'è?! I pensieri rumoreggiavano senza riuscire a formare un fonema appena pronunciabile; un sibilo di voce, un filo d'aria che potesse alleggerire il peso delle nuvole; profumare quella notte d'agonia. Eppure non riuscivano ad allontanarsi da loro; speravano con tutto il cuore che l'altro avesse compiuto il primo passo, abbandonando definitivamente il campo, abbreviando quel mesto finale, ma i loro piedi erano come annegati dentro il cemento. L'innocente non vuole morire. Lei, ad un certo punto, alzò gli occhi verso il cielo; cercava una stella, un segno, una luce e sbatté forte contro il suo volto. Le sembrò bellissimo come non lo aveva mai veduto prima. Gli accarezzò le dita della mano, leggera; accennò un lieve sorriso. "Che succede, ora?" gli chiese; lui rimase muto, con la

bocca serrata; la sua mano, forse, accennava timide parole. Cercava le carezze della mano di lei con movimenti appena percettibili.

Quanti dolci, lunghi momenti quelle mani avevano trascorso dialogando insieme; conoscevano fin troppo bene quel parlarsi per carezze; i segnali e le temperature; le stradine che dalle unghie conducono alle nocche, agli incavi fra le dita, alle vene turgide del dorso, alle linee magiche del palmo. E poi salire su attraverso le braccia; precipitare attraverso il tronco lungo camicie sempre troppo fastidiose da sbottonare, per liberarsi, per liberare quello che adesso stavano per ammazzare. Quelle mani si conoscevano meglio di loro stessi; ogni millimetro della loro pelle, ogni piega dell'altra avrebbero potuto raccontare. Quelle stesse mani possono uccidere e dare la vita, se vogliono. L'innocente agnellino supplica, in nome e per conto di tutto l'amore contenuto dentro un fio-

re di campo, in un ricordo, in un tratto di vita. Ora, come animate autonomamente, le mani si muovevano più ritmicamente.

Si cercavano, fuggivano per ritornare a sfiorarsi; fino ad intrecciarsi, stringersi, fino a fermare il sangue e a gonfiare il cuore; fino a farsi male, diventando una cosa sola. Anche lui a questo punto alzò lo sguardo e le vide luccicare una lacrima; si chinò lentamente, volle asciugarla con le sue labbra, assaporandone tutto il sale. Le mani adesso erano divenute abbracci e la bocca una coppa avida di baci. L'animale ferito adesso aveva smesso di sanguinare e guariva a vista d'occhio. Era già in piedi pronto a correre e a saltare fra i campi. Gli ingenui e candidi agnellini sono bravi a dimenticare in fretta le ferite e i morsi dei lupi; soprattutto se riescono a scamparla.



Carlo Muratori
Cantautore, compositore, etnomusicologo

info@carlomuratori.it

Puoi ascoltare questo articolo, letto dalla voce dell'autore, all'indirizzo internet www.carlomuratori.it/scritti/lalista/feb08.php

Jornu d'amuri

Versi e musica di Carlo Muratori

La prima ura di 'n jornu d'amuri
'nta la vanedda ti visti spuntari.
Sula sulidda vistuta di suli,
ccu l'occhi vasci e affruntati
ccu l'occhi vasci e affruntati.
Campani a festa, sunati sunati
ancili 'n celu cantati cantati.
Secunna ura di 'n jornu d'amuri
taliannu l'occhi ti visti lu cori.
E suspirannu gintili paroli
a li tò labbra scantati
a li tò labbra scantati.
Trummi e viulina sunati sunati
canzuni allegri cantati cantati.
La terza ura di 'n jornu d'amuri
la mè carizza t'asciuga u suduri.
La quarta ura si tutta ppi mia,
ciatu ccu ciatu abbrazzati
ciatu ccu ciatu abbrazzati.
E 'nti na vita quattr'uri ssu nenti
ma ppi l'amuri diventunu tanti.

